

**«Ricorderò sempre l'inno e le nostre notti magiche»**

«Mi porterò sempre dietro il ricordo dell'inno cantato in coro da tutti che rimane il simbolo dell'amore del popolo romanista per la propria squadra. Poi quello di molte notti bellissime, vittorie belle sia in campionato che in Champions».

**«A Ranieri che è romanista lascio una squadra viva»**

«A Ranieri, essendo di Roma e romanista, stanno a cuore le sorti della squadra, sarà informato e avrà visto che queste due partite la Roma non le ha giocate male, anzi secondo me le ha giocate bene. Con il Genoa e la Juve colpa degli episodi».



Claudio Ranieri

**«Solo in questa città si vive il calcio e la squadra così»**

«Sono convinto che qualsiasi altro professionista o collega avesse vissuto la Roma in questo momento probabilmente avrebbe fatto come me, perché poi si sentirebbe avvolto da un qualcosa di particolare, che si vive solo in questa città».



Luciano Spalletti è stato per due volte allenatore dell'anno secondo l'Assocalciatori

# Welcome Testaccio Sor Claudio ritorna per diventare profeta

Contratto biennale per Ranieri che si è liberato dalla Juventus  
Il dialetto, le passeggiate al Tevere e l'oratorio a piazza S. Saba  
«Una grande soddisfazione e il coronamento di un sogno»

**Il ritratto**

**CARLO TECCE**

ROMA  
sport@unita.it

**D**all'oratorio di piazza San Saba alla panchina della Roma. Padre macellaio a Testaccio, una faccia da attaccante, terzino di professione. Claudio Ranieri, 58 anni il prossimo 20 ottobre, arriva dov'era partito con trent'anni di ritardo, tre lingue, tre campionati diversi e un solo accento. Romano o romanesco, fate voi: «A Clà», bentrato a casa. È cresciuto nelle giovanili giallorosse, a due passi dal catino che ha riverberato una fede rara: «Campo Testaccio c'hai tanta gloria, nessuna squadra ce passerà. Ogni partita è 'na vittoria, ogni romano è n'bon tifoso e sa strillà. Petti d'acciaio, astuzia e core, corpi de testa da fa incanta», era l'inno della Roma negli anni del Duce. Dal dialetto alle passeggiate sul Tevere, lì sull'Aventino dove gli alberi incrociano il Cupolone, sor Claudio, difensore di gran cuore e di egregio talento, s'è messo a correre a testa in giù: per risalire, anche geograficamente, da Catanzaro, Catania e Palermo.

**Ancora** mezzogiorno di fuoco, da allenatore: Puteolana, nei sobborghi di Napoli, poi il Cagliari e il vero San Paolo. Si fa notare, piano piano. Si fa apprezzare, molto. Quattro stagioni alla Fiorentina, quella del Bati e di Cecchi Gori, all'estero s'innamorano di questo signore serio e flemmatico,

con i capelli che si fanno bianchi e le movenze cardinalizie. Chierico, dentro e fuori. Due volte Valencia, Atletico Madrid e il novello Chelsea di Abramovic. Nel quartiere più chic di Londra, i tifosi vengono ammalati dall'umiltà di questo signore che, dall'esordio in serie D con la Vigor Lametia, s'è preso il lusso (e zero meriti) di costruire i blues stratosferici al servizio di José Mourinho. Messo alla porta, appena il campanello suona. Così alla Juventus, dove Ranieri viene accolto con lieve indifferenza e si mostra fortemente orgoglioso. Due anni da parafulmine, due anni di tattiche innovative (fuorigioco quasi a centrocampo) e polemiche con Del Piero e Camoranesi. Viene cacciato a due giornate dal termine, per una finale di coppa Italia mancata e – forse – per un piano ordito da tempo. A Londra, dal nostro ambasciatore, venne nominato Cavaliere della Repubblica, ma Claudio Ranieri è il baronetto, per noialtri.

**Un morbidone** che vuole farsi duro. A Parma voleva sembrare così: «Il Parma adesso è la mia vita e deve esserlo anche per i giocatori. Io non faccio feriti, faccio solo morti. Chi non ci crede è fuori». E poi la redenzione pubblica: «Chiedo scusa. Con quelle parole intendevo unicamente motivare la squadra per la salvezza. Non era mia intenzione mancare di rispetto ai familiari delle vittime della violenza». Il Parma condannato fu salvato dalla rabbia di Ranieri. Una rabbia, nascosta lì in fondo, nel corpo di un galantuomo. ♦